

Fuoricorso, è polemica sull'aumento delle tasse

Gli studenti: pronti a scendere in piazza. Atenei divisi sui nuovi tributi. Martone: "Sfigati? Sì, lo direi ancora"

SALVO INTRAVAIA

598.512

Gli studenti fuoricorso, su 1.781.786 iscritti (2010/2011)

33,59%

L'incidenza percentuale degli studenti fuoricorso in Italia

ROMA — Scoppia la polemica sull'aumento delle tasse per gli universitari fuoricorso. Dopo l'approvazione dell'emendamento sulla spending review, che consente agli atenei di aumentare le tasse fino a raddoppiarle, gli studenti minacciano di scendere in piazza. Per Mimmo Pantaleo, segretario generale della Fli Cgil, «l'idea che si possano recuperare i fuoricorso attraverso l'aumento delle tasse universitarie è assurda e pericolosa».

«Dietro il fenomeno dei fuoricorso — continua Pantaleo — ci sono molteplici ragioni non sempre documentabili. Il rischio è la penalizzazione dei più deboli, perché chi è ricco potrà tranquillamente continuare a frequentare l'università anche con l'aumento delle tasse». Luca Spadon, portavoce di Link-Coordinatione universitaria, aggiunge: «Il governo deve sapere che se continuerà a scaricare sugli stu-

enti il peso dei tagli, a settembre torneremo in piazza». La sola ipotesi di un incremento delle tasse fa saltare dalla sedia Giuseppe Del Barone, presidente nazionale del Sindacato medici italiani, che definisce il provvedimento in questione «un attentato allo studio, alla cultura e, in particolare, alla medicina: ci incateneremo all'ingresso del Quirinale, se è il

Marco Meloni, Pd:
"Emendamento giusto, garantisce più risorse per il diritto allo studio"

caso. Il percorso di studi in medicina — continua Del Barone — ha delle difficoltà oggettive. In quanti potranno permettersi di pagare 3mila euro all'anno per far studiare un figlio?». Luigi Frati, rettore dell'università La Sapienza di Roma, garantisce che nel suo ateneo «non ci saranno aumenti, ma il provvedimento rischia, mentre il Paese soffre, di buttare gente

fuori dall'università e consegnarla non al lavoro, ma alla malavita».

In difesa del provvedimento si schiera Michel Martone, viceministro del Lavoro, celebre per avere definito «sfigati» proprio i fuoricorso, «ma lo direi ancora» — commenta — è stato un incentivo a spronare i giovani». La misura, secondo Martone «evita gli sprechi e spinge a laurearsi presto. Non riguarderà quelli che studiano e lavorano o che hanno avuto difficoltà per laurearsi». Anche Marco Meloni, responsabile Università della segreteria Pd, benedice l'iniziativa. «L'emendamento cancella la norma del decreto legge che avrebbe consentito quasi il raddoppio delle tasse agli studenti in corso e un aumento senza limite né criterio orientativo per fuoricorso. Inoltre, tutte le risorse derivanti dagli incrementi delle tasse ai fuoricorso sono destinate a diritto allo studio e welfare studentesco».

289.130

I laureati in Italia nel 2010/2011 (di cui 199.776 donne)

162.611

I laureati fuoricorso in Italia, di cui 193.170 donne (2010/2011)



Giulia, 28 anni, Psicologia
"Ho la media del 30, tesi pronta ma nemmeno un euro in tasca"

«BABY-sitter, cameriera, animatrice, lettrice di libri per non vedenti, traduttrice... Soltanto con l'elenco dei lavori che ho fatto in questi otto anni di università potrei scrivere un libro, e raccontare come viviamo noi "studenti poveri": gli esami preparati di notte, l'angoscia di non riuscire a pagare l'affitto, e nemmeno un euro in tasca. Io ho la media del 30, mi manca poco, ma se davvero alzeranno le tasse dovrò mollare, buttare via anni e anni di studio». Sono amare le parole di Giulia Pasquali, 28 anni, ancora tre esami per laurearsi in Psicologia alla Sapienza di Roma, e la tesi già pronta nel cassetto sui bambini con la Sindrome di Asperger, cioè i bambini autistici. «Mia madre vive vicino a Napoli con una piccola pensione e non può mantenersi all'università, se avessi solo studiato in questi anni, come molte mie colleghe con famiglie più ricche, di certo sarei già laureata. Mi sono sforzata in tutti i modi, sono brava, perché ora lo Stato vuole punirmi?».

“Potrei scrivere un libro, elencando tutti i mestieri fatti in questi anni di studi”

“Siamo i figli della crisi lavoriamo per laurearci in questa università da ricchi”

Sacrifici, progetti e rabbia: i racconti dei "ritardatari" nelle facoltà italiane

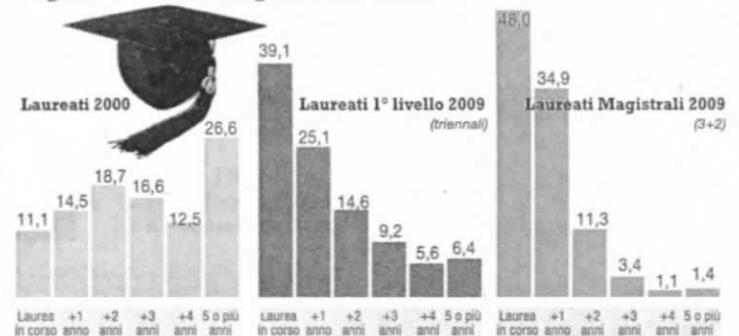
MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA — Figli della crisi e di famiglie impoverite. Quasi sempre studenti lavoratori. Spesso fuoricorso. Si muovono ai margini delle università facendo ogni tipo di lavoro atipico: baby sitter, commesse, cameriere, pony express, call center, lavapiatti. Sono loro l'immensa e invisibile massa degli impieghi senza contratto e senza tutele. In tanti però con ottime medie e buoni punteggi. E con famiglie che soprattutto al Sud aspettano ancora la prima generazione di laureati. Gli studenti fuoricorso non ci stanno: l'annuncio di tasse più alte per chi non rispetta i tempi di esami e tesi provoca rabbia e amarezza.

Perché da tempo, dicono gli studenti, l'università non è più un parcheggio, dati i costi, le selezioni, il numero chiuso. E la selezione è già oggi drastica, visto che secondo le statistiche del Miur soltanto il 20% degli iscritti arriva, poi, alla laurea. In un susseguirsi di abbandoni che a leggere i dati non dipende soltanto da disaffezione, ma anche, dall'impossibilità di sostenere oggi per molti genitori il costo degli studi dei figli.

E dopo la lunga tregua post-Gelmini, la spending review su scuole e università farà tornare in piazza, così annunciano collettivi, sigle, e federazioni, il movimento degli studenti.

Regolarità e durata degli studi dei laureati



Alberto, 26 anni, Lingue
"Non è facile preparare l'esame dopo una giornata al call center"

«LAVORO otto ore al giorno e con lo stipendio mi pago l'università. Sono in ritardo, è vero, ma non è facile preparare un esame dopo un'intera giornata al help desk di un'azienda, impiego che ho trovato grazie al mio diploma di perito informatico. Però la laurea in Lingue è il mio sogno, ho già fatto 20 esami, vado piano ma arriverò, lo studio è un diritto di tutti, devo essere "multato" come fuoricorso soltanto perché mi guadagno da vivere?». È arrabbiato Alberto Di Bella, classe 1986, figlio di quella generazione che «dopo pochi anni di università si è trovata di fronte al bivio se continuare o mollare, i costi sono diventati troppo alti, e molti

“Molti hanno già mollato, io invece insisto. Perché oggi avere il diploma e basta non serve a nulla”

amici hanno lasciato, sono emigrati, io invece a quella laurea ci tengo, oggi avere unicamente il diploma è come non avere nulla». Ma di fronte al raddoppio delle tasse, dice Alberto, «mollerò anch'io, sarà una sconfitta, ma forse il progetto è proprio quello: fare un'università soltanto per ricchi...».

Barbara, 25 anni, Scienze Politiche
"La mia famiglia è in difficoltà ecco perché sono rimasta indietro"

«LA mia famiglia ha avuto un grave problema finanziario e dopo il primo anno di università non sono più riuscita a pagarmi gli studi. Per mio padre e mia madre è stato un colpo, loro ci hanno sempre tenuto alla mia laurea. Mi sono messa a lavorare, per un anno e mezzo ho fatto la commessa, un solo

“Per mamma e papà è stato un colpo, loro a quel pezzo di carta tengono tantissimo”

giorno libero a settimana, e così sono rimasta indietro con gli esami. Ma ce l'ho messa tutta, facevo quello che potevo, ho sempre mantenuto una media alta, adesso sembra che il periodo critico sia passato, e ho smesso di lavorare per riuscire a laurearmi al più presto». Barbara Amico ha 25 anni e siciliana, a marzo prossimo discuterà la tesi di Scienze Politiche, sperando poi, chissà, di entrare in una casa editrice. «Sono diventata fuoricorso per colpa della crisi economica che ha travolto la mia famiglia, e adesso devo pagare per questo? Non è giusto. E se davvero le tasse aumenteranno i miei ce la faranno? O dovrò di nuovo mollare tutto?».

Alfredo, 27 anni, Medicina
"Lo so, adesso devo sbrigarmi come tutta la mia generazione"

«DEVO sbrigarmi, lo so. Come lo sanno tutti quelli della mia generazione. Laurearsi ha un senso soltanto se lo si fa negli anni giusti, perché poi c'è la specializzazione, il dottorato, e magari un'altra specializzazione. Altrimenti è inutile. Ma dopo la maturità ho perso un anno, mi sono iscritto a Biologia, mentre la mia strada è Medicina, così adesso sto per laurearmi ma con due anni di ritardo. Però ho una media alta, e spero in una borsa di studio per gli Stati Uniti». Alfredo Nori ha 27 anni e le idee chiare sul suo futuro. «Conosco molti fuoricorso che restano indietro perché lavorano e studiano, il mio caso è diverso e per fortuna

“Dopo la maturità ho perso un anno, non sapevo quale fosse la mia strada. Ma potevo permettermelo”

na ho una famiglia che mi può sostenere. Ma mettere una tassa su chi non è in tempo con gli esami è una follia: ormai all'università non ci sono più ragazzi parcheggiati a buttare anni. Anche perché i costi sono già altissimi. E l'unico risultato sarà quello di scoraggiare gli studenti più poveri».